

**LA STAMPA** *Quotidiano fondato nel 1867*

Direttore responsabile  
Marcello Sorgi  
Vicedirettrici  
Vittorio Sabadin, Carlo Bastasin  
Redattori capo centrali  
Roberto Bellato, Luca Ubaldeschi,  
Dario Corradino  
Capo della redazione romana  
Federico Geremica  
Capo della redazione milanese  
Francesco Manacorda  
Art director  
Cynthia Sgarallino

EDITRICE LA STAMPA SPA  
Presidente  
Giovanni Agnelli  
Amministratore delegato  
Ernesto Auci  
Direttore generale  
Giovanni Dotto  
Amministratori  
Francesco Paolo Mattioli  
Luca Cordero di Montezemolo  
Marcello Sorgi

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA: via Marengo 32 - 10126 Torino, tel. 011.6568111  
STAMPA IN FACSIMILE:

La Stampa, via G. Bruno 84, Torino  
Sebe srl, via Carlo Pesenti 130, Roma  
STS spa, Quinta Strada 35, Catania  
Nuova SAME spa, via della Giustizia 11, Milano  
L'Unione Sarda spa, via Omodeo, Elmas (Ca)  
B.E.A. printing, Maanstraat 13, Mechelen (B)

© 2003 Editrice La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 26 14/5/1948  
Certificato n. 4861 del 26/11/2002  
La tiratura di giovedì 9 gennaio 2003 è stata di 503.613 copie



SINDACATO E FORME DI PROTESTA NEL 2003

**LE ARMI SPUNTATE**

Giuseppe Berta

QUAL è la condizione del movimento sindacale italiano all'alba del 2003? L'anno appena trascorso ha assistito a un rilancio del ruolo dei sindacati sulla scena economica e sociale. Lo testimonia, in primo luogo, l'indice della conflittualità, che ha registrato un'impennata imprevedibile rispetto agli andamenti dell'ultimo quinquennio. Osservata attentamente, tuttavia, la crescita della conflittualità che ha contraddistinto il 2002 rivela come il montare della protesta collettiva sia soprattutto un segnale del malessere che ha attraversato vari strati della società italiana. Non ha rappresentato, cioè, la manifestazione di aspettative e aspirazioni collettive, indotte a trovare nell'organizzazione sindacale il canale mediante il quale avanzare e far valere istanze di cambiamento sociale, com'era avvenuto, per esempio, con l'autunno caldo del 1969. Allora il sindacato aveva dato voce a forze, gruppi e interessi che in espansione, che esprimevano una domanda di cittadinanza sociale. Oggi si sarebbe tentati di dire che sta succedendo esattamente il contrario: l'azione sindacale risulta spesso permeata dalla protesta e dalle preoccupazioni di coloro che temono di perdere i diritti sociali conquistati in passato. La defatigante controversia sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stata soprattutto questo.

È stato sicuramente un errore (come, pur tra le righe, ha ammesso lo stesso presidente del consiglio nella conferenza stampa di fine anno) aver lasciato che lo scontro su una singola regola della normativa sul mercato del lavoro causasse un deterioramento complessivo delle relazioni industriali. Un errore che ha predisposto il terreno negativo dell'autunno seguente, quando invece la conflittualità è stata alimentata dalla crisi industriale e dal peggioramento della situazione economica, oltre che dal moltiplicarsi degli scioperi nel settore dei servizi pubblici. Oggi il movimento sindacale sembra catturato in una morsa. Da un lato, è tornato a essere un soggetto politico, quindi, riconosciuto da tutti. Dall'altro, appare spaccato in due tronconi che non sono di fatto d'accordo su nulla e in specie sull'approccio da adottare nel prossimo futuro. La Cgil, per un verso, e la Cisl e la Uil, per un altro, incarnano prospettive non conciliabili, come dimostra la discussione in atto sullo sciopero generale dell'industria a sostegno della crisi Fiat. Gli schemi della contrattazione collettiva che continuano a essere adoperati iniziano a rivelarsi inadeguati e insufficienti rispetto alla nuova realtà del mondo del lavoro. Quanto alle forme della protesta, è davanti agli occhi di tutti il logoramento di forme di lotta che rischiano di essere armi spuntate di fronte all'ampiezza delle ristrutturazioni industriali. Se il movimento sindacale vuole mantenere anche nei tempi a venire una funzione di protagonista deve cominciare a battere nuove strade.

PERCHÉ L'UNIVERSITÀ AMERICANA FUNZIONA MEGLIO

**NUDI AL CONCORSO**

Carlo Ratti

SA PETE come funziona un concorso universitario negli Stati Uniti? Inviare una domanda in carta semplice, con allegate due o tre pagine di curriculum. Fate una lezione di prova. Andate al bar con un paio di professori. E alla fine, se li avete convinti, ricevete via e-mail un'offerta di lavoro. Insomma, il massimo dell'arbitrarietà. E in Italia? Non ve la cavate con meno di tre chili di documenti: certificati di laurea, diplomi autentici, dichiarazioni sostitutive di atto notorio, articoli in originale, eccetera. Poi vi presentate a un impeccabile esame scritto, dove dovete svolgere dei temi preparati in gran segreto da una commissione giudicatrice. Quindi passate all'esame orale. E infine, a seguito dell'applicazione di un rigoroso algoritmo (tanti punti alla laurea, tanti al dottorato, tanti allo scritto e all'orale), ricevete il verdetto. Insomma, la perfezione formale. Perché allora i concorsi universitari sembrano funzionare bene negli Stati Uniti, mentre in Italia non ce n'è uno che non si chiuda con sospetti, ricorsi al TAR, accuse di brogli? Perché il professore di un'università americana, che ha pieni poteri su chi far passare e chi no, sceglie di solito il candidato migliore invece di privilegiare il nipote, la cugina o l'amante? Non perché più corretto e meno corrotto del suo collega italiano. Semplicemente perché è obbligato a comportarsi in un certo modo dal sistema in cui opera, in virtù di quel principio cui fa riferimento Marco Santambrogio sulla *Stampa* dell'8 gennaio: l'accountability. Infatti, se questo professore non sceglie i collaboratori migliori, prima o poi il suo centro di ricerca si indebolirà, avrà meno appeal per studenti e sponsor, riceverà meno fondi e, alla fine, chiuderà.

Sarebbe possibile introdurre questi principi anche in Italia? Difficile, almeno fino a quando non ci saranno università davvero in competizione tra di loro, studenti pronti a spostarsi da un capo all'altro della penisola alla ricerca dell'eccellenza accademica, datori di lavoro pubblici che non valutino il titolo di studio di per sé (la laurea, con il suo valore legale) bensì il percorso formativo dello studente e la sua università di provenienza (provate a dire negli Stati Uniti che la laurea a Harvard e all'università di Roccaannuccia sono equivalenti!), enti di finanziamento che non distribuiscono i loro fondi a pioggia ma rigorosamente in base ai risultati ottenuti (ad esempio le pubblicazioni su riviste internazionali), professori che invece di considerare l'università una sinecura di origine feudale siano pronti a mettersi in gioco e rischiare addirittura il proprio posto di lavoro. Ecco perché è particolarmente interessante la proposta che sembrano lanciare all'unisono Marco Santambrogio e Raffaele Simone sulla *Stampa* dell'8 gennaio: creiamo strutture parallele di alto livello, prendendo a modello gli altri Paesi europei. Non risolveremo di botto tutti i «mali storici profondi» dell'accademia italiana, ma contribuiremo a motivare e responsabilizzare i nostri migliori ricercatori e docenti, dando loro i mezzi per combattere ad armi pari nello spietato scenario internazionale.

MIT, Boston

NEL DIBATTITO SULLE RIFORME ISTITUZIONALI TROPPE FORMULE E QUALCHE PARAGONE A SPROPOSITO

**Il premier nostro e quello degli altri**

Pubblichiamo il testo dell'intervento che il professor Fulco Lanchester, preside della facoltà di Scienze Politiche all'Università la Sapienza di Roma, ha tenuto ieri al seminario sulle riforme organizzato dalla Fondazione Italianeuropee.

**Fulco Lanchester**

IN questi giorni tutti discutono prevalentemente di elezione diretta del Presidente del Consiglio (il cosiddetto premierato), su cui sembra esservi una convergenza tra buona parte della maggioranza di governo e importanti settori dell'opposizione. Tutti gli altri interventi paiono, in sostanza, sullo sfondo. Il sistema elettorale non si tocca; di federalismo e bicameralismo non si parla; lo Statuto dell'opposizione viene auspicato; di democrazia infrapartitica si accenna.

La proposta in oggetto risulta basata sull'elezione diretta del premier e sull'attribuzione del potere di scioglimento delle Camere allo stesso Capo del Governo.

Non si tratta certo di una piccola innovazione. Al posto della scelta operata, con l'ordine del giorno Perassi, dall'Assemblea costituente per la forma di governo parlamentare, si ipotizza in sostanza una soluzione che, eliminato il ruolo equilibratore del Capo dello Stato, concentri i poteri di indirizzo sul Premier del partito o della coalizione maggioritaria. La soluzione prospettata non soltanto individua un solo centro di indirizzo politico, ma eleva a potenza gli elementi plebiscitari delle forme di governo di democrazia pluralista contemporanea, indebolendo quelli già labili di tipo rappresentativo.

Com'è noto la forma di governo parlamentare è caratterizzata da un lato dal rapporto fiduciario che lega il Parlamento al Governo, dall'altro dalla possibilità per l'Esecutivo di procedere allo scioglimento del



Una seduta della Camera dei deputati: un'ipotesi di riforma potrebbe affidare solo a quest'organo la fiducia al governo

Parlamento. Georges Burdeau, un noto giurista francese, sosteneva che il governo parlamentare era caratterizzato da due poteri (Esecutivo e Legislativo) e tre organi (Capo dello Stato, Governo, Parlamento).

La proposta del premierato, nella versione provvisoria che viene appoggiata a sinistra da esponenti della Fondazione Italianeuropee di D'Alema e Amato e dal laboratorio «Magna Carta» promosso dal Presidente del Senato Pera, sostituisce, in sostanza, al complicato equilibrio tra gli organi e i poteri un rapporto diretto tra Capo elettorale e Primo ministro, che si accende e si spegne esclusivamente nella arena elettorale. Per pervenire a questo risultato essa provvede ad eliminare sia la nomina da parte del Presidente della Repubblica del Presidente del Consiglio e, su

proposta di quest'ultimo, dei ministri (art.92, comma 3 Cost.), sia quanto previsto dall'art. 94 della Costituzione, relativo alla necessità per la nuova formazione governativa di richiedere la fiducia alle Camere.

Il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e quello di indirizzo del Parlamento sono resi inconsistenti sulla base dell'investitura elettorale, che vincolerebbe ogni eventuale modifica. In questa prospettiva la fiducia sarebbe implicita e lo scioglimento potrebbe essere deciso solo da chi ha ottenuto il consenso popolare.

È bene mettere in evidenza che la proposta non ha corrispondenti nelle esperienze straniere. L'esempio britannico non può essere richiamato, perché lo stesso si basa su convenzioni e non su precise norme scritte. L'investitura popolare del primo ministro inglese deri-

va dalla natura del sistema bipartitico e la stessa richiesta di scioglimento al Monarca è legittimata dal panorama parlamentare. È bene d'altro canto notare che la Signora Thatcher è stata sostituita nel 1989 dal gruppo parlamentare conservatore e non da nuove elezioni.

Il semipresidenzialismo gollista disegna una forma di governo parlamentare dualista con funzionamento differenziato a seconda che le maggioranze presidenziale e parlamentare siano sovrapposte o divise.

Il Cancellierato tedesco proprio nel 1982 ha evidenziato come i meccanismi della forma di governo parlamentare razionalizzato potessero essere utilizzati accanto a quelli della legittimazione da investitura elettorale.

La soluzione prevista dalla Costituzione svedese del 1974, infine, si inquadra nell'ambito

di un parlamentocentrismo che ha profonde radici nella tradizione socialdemocratica europea.

La proposta italiana di premierato tende - in sostanza - a mettere da parte tutte le possibili intermediazioni. Essa prevede che il Premier possieda un rapporto diretto di diritto e di fatto con il Corpo elettorale, cui potrebbe appellarsi nell'eventualità che vi fosse qualche difficoltà. Lo scioglimento, sanzione per un parlamento senza rappresentanza ma vincolato da un vero e proprio mandato imperativo al destino del premier, o è automatico o è nella discrezionalità dello stesso premier.

La ipotesi prospettata pare, dunque, uno strano mix di giacobinismo e di plebiscitarismo, che fuoriesce dalla tradizione delle forme di governo di democrazia pluralista per lambire, nel centocinquantesimo anniversario della Costituzione francese di Luigi Napoleone i piloni della struttura bonapartista.

A questo punto c'è da chiedersi se sia proprio necessario intraprendere una strada così pericolosa per raggiungere le finalità di stabilizzazione del sistema politico-costituzionale che molti dicono di voler raggiungere. A mio avviso, senza trascurare tutti gli altri argomenti presenti in agenda, il primo intervento da operare, in stretta connessione con la stessa riforma del Titolo V della Cost., sta - invece - nella previsione che il Governo sia vincolato alla fiducia della sola Camera dei deputati (art. 94 Cost.). In questo modo il funzionamento dell'ordinamento non sarebbe più lasciato alla roulette di un doppio sistema tendenzialmente maggioritario, mentre la seconda camera potrebbe essere il luogo di rappresentanza delle istanze regionali. È questa una proposta che avrebbe capacità di stabilizzazione e non potrebbe essere accusata di stravolgere brutalmente il nostro ordinamento costituzionale.

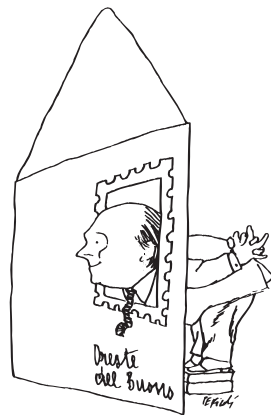
**LETTERE**

Il diario del Lager ♦ La valchiria vergognosa ♦ Ma il pesce non ama la pesca

LA RISPOSTA di O.d.B.

**E' difficile imporre limiti alla scienza**

GREGIO Signor Del Buono, il 2003 è finalmente arrivato e oltre a uno scenario poco confortante dal punto di vista della politica internazionale e della situazione politica italiana c'è da riflettere, non senza un pizzico di paura e preoccupazione, sull'argomento scientifico dell'ultima ora, ovvero la clonazione umana. Oltre allo scenario fantascientifico che si prospetta (ci pensate a decine di copie di Saddam Hussein, George W. Bush o peggio ancora Aldo Biscardi e Maria De Filippi?) io mi sto ripetutamente chiedendo l'utilità di tutto ciò. Una persona qualunque desidera certamente che il suo erede sia migliore e non che abbia gli stessi pregi, gli stessi difetti e gli stessi problemi fisici del genitore e poi avere un figlio è sicuramente più gradito se preceduto da un atto d'amore... La mia speranza è quindi che questo progetto resti



solo un soggetto per racconti di fantascienza come è giusto sia collocato.

Giacomo Cabella, Tortona

GENTILE corrispondente, apprezzo la sua voglia e capacità di ironia su un tema davvero arduo. Ma se il suo ragionamento sulla «utilità di tutto ciò» fosse stato sempre applicato, credo che saremmo rimasti immobili: a cosa serve l'aereo quando si può camminare o andare in treno, a cosa servono le medicine quando si può aspettare con pazienza che il male passi, a cosa serve il forno in cucina quando si può accendere un bel fuoco con due legnetti? È difficile valutare la necessità del progresso, imporre limiti alla scienza.

Oreste del Buono

mento: *La messinscena della Valchiria* di Eizenstejn, a cura di Pier Marco De Santi, Discanto Edizioni, Fiesole 1984, e *Eisenstein und Deutschland. Texte, Dokumente, Briefe*, a cura di Oksana Bulgakova, Henschel Verlag, Berlino 1998.

Gianni Rondolino

**La flessibilità non aiuta i giovani**

Sono un ragazzo di 26 anni a cui non piace lamentarsi perché credo che molti dei sogni di noi giovani siano realizzabili con l'impegno e la passione. Trovo difficile però pensare che la flessibilità nel lavoro da molti auspicata possa aiutare noi giovani a renderci più indipendenti e liberi. La flessibilità certo aiuta l'economia e gli industriali ma non protegge la categoria più debole della società ossia i lavoratori dipendenti.

Stefano Izzo

**Il Papa e l'Occidente**

Molti si stupiscono, ad esempio Galli Della Loggia, nel suo fondo pubblicato dal *Corriere della Sera*, delle radicali pronunce pacifiste del Papa, quando c'è di mezzo l'Occidente, mentre la denuncia si fa più sfumata di fronte a stragi o guerre sanguinose di altre aree del pianeta (cita ad esempio la guerra Iran-Iraq). Il motivo, a mio parere c'è ed è evidente.

Nel mondo di ieri, come nel mondo di oggi, prevalgono sempre e solo l'interesse nazionale e la potenza militare. In chi si può sperare, sempre che crediamo possibile la ricerca di una logica diversa, in un mondo che dispone di armi sempre più terribili? Forse nella Cina, o nell'ex-URSS...? Anche l'India di Gandhi non esiste più! Non è stato

l'Occidente a inventare l'ONU, a scrivere la Carta dei diritti umani? Il Papa ha ancora fiducia nella civiltà e nella cultura occidentali, nonostante tutto. Galli Della Loggia e tanti altri ci credono un po' meno... forse hanno ragione purtroppo... ma allora ci aspettano tempi duri e continueremo ad ammazzarci a vicenda, senza speranza.

Giorgio Salvi, Verona

**L'amore per la natura con l'uncino in gola**

Il pescatore e nostro concittadino Pier Lorenzo Facchinetti dice in questa rubrica che rispetta la natura e gli animali che in essa vivono. Tralasciando di piantarsi un uncino in gola, provi soltanto a tenere la testa sott'acqua per qualche minuto; avrà così un'idea delle sofferenze che il suo «sport» ed il suo «rispetto»

infilgono ad un pesce durante la «lunga battaglia», unilateralmente ingaggiata. E forse apprezzerà a fondo il precetto cristiano di «non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te».

Ente Nazionale Protezione Animali Savona

**L'apparecchiatura per trattare la cellulite**

In relazione all'articolo relativo ai blitz effettuati dai Nas in 817 centri di estetica (pubblicato su *La Stampa* in data 3 gennaio 2003 a pag. 14) desidero precisare che nell'articolo si dà particolare risalto ai danni arrecati ad una cliente in un centro estetico di Roma con l'utilizzo di una tecnica di massaggio e di un non meglio identificato «aspiratore», evidenziando l'episodio già nei sottotitoli dell'articolo, attribuendo il danno all'utilizzo di una specie di aspirapolvere con la tecnica endermologica. In qualità di medico, direttore scientifico e training manager per l'Italia della FASEL, società importatrice e distributrice delle apparecchiature del gruppo industriale multinazionale LPG Systems, chiarisco che ENDERMOLOGIE è un Marchio Registrato e coperto da brevetti che ha ottenuto dalla FDA americana (Food and Drugs Administration) il riconoscimento quale metodo unico non invasivo nel trattamento degli inestetismi della cellulite, e delle adiposità localizzate. Non si tratta quindi di una tortura o di un massacro, né di un aspiratore, se a questa apparecchiatura Cellu M6 e al marchio Endermologie ci si riferisce nell'articolo. Da tutto questo scaturisce un danno d'immagine della nostra metodologia e a tutti gli operatori che in modo corretto applicano i trattamenti ottenendo risultati obiettivi, che non necessitano di alcun «condizionale».

dott. Francesco Speziale

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA  
10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, tel. 06.47661, fax 06.4862906/484885; Milano, piazza Cavour 2, tel. 02.762181, fax 02.780049.  
ABBONAMENTI  
10121 Torino, via Roma 80, tel. 011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta ann. € 199; Estero: € 390. Arretrati: un numero arretrato costo il doppio dell'attuale prezzo di testata. Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. \$ Usa 745 yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimex Usa inc. 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale 6 giorni: € 199 (€ 0,64 a copia).  
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.  
Forme di pagamento: conto corrente postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino; Carta di Credito telefonando al n. verde 800-233383; direttamente presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.  
PER INFORMAZIONI: Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

LE LETTERE  
VANNO INVIATE A:  
**LA STAMPA**  
VIA MARENCO 32,  
10126 TORINO  
FAX:  
011-6568924  
E-MAIL:  
lettere@lastampa.it